MUSEO DEL COSTUME E DELLA MODA SICILIANA DI MIRTO

Fra sete e ricami, testimonia la lunga tradizione di eleganza e stile della classe aristocratica e alto-borghese siciliana

di **FRANCESCA PATERNITI**
(Storica dell'arte, Consulente per i servizi culturali presso il Comune di Tortorici)

«La sala da ballo era tutta oro: liscio sui cornicioni, cincischiato nelle inquadrature delle porte, damaschinato chiaro quasi argenteo su meno chiaro nelle porte stesse e nelle imposte che chiudevano le finestre e le annullavano, conferendo così all'ambiente un significato orgoglioso di scrigno escludente qualsiasi riferimento all'esterno non degno» (da *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa).

1

E rievocando l'immagine della sala del ballo fra il principe Fabrizio Corbera di Salina e la bella Angelica, con strascichi e scollature di brillanti e sontuosi abiti, ci sembra che il Museo del Costume e della Moda Siciliana di Mirto appaia anch'esso uno scrigno custode di "scampoli" di memoria del modo di vestire nella Sicilia dei secoli passati, offrendo al visitatore una ricca rassegna d'abiti, dei ceti più agiati e delle classi popolari.

Mirto è un paese della provincia di Messina, che tra Cinque e Seicento visse un'importante fase di prosperità grazie alla coltivazione del gelso e alla produzione della seta grezza, e che fu governato fino al XIX secolo dai Principi Filangeri. La genesi del museo si lega alla figura di Giuseppe Miraudo, nativo di Mirto, direttore del museo e docente di Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo a Palermo; allievo di Pietro Tosi, scenografo del celebre regista Luchino Visconti, fu dal suo maestro incitato a fare un museo della sua collezione privata di abiti e accessori, che fu così in parte donata, in parte venduta e in parte data in comodato al Comune. La scelta del contenitore cadde sul bel Palazzetto Cupane, edificio, oggi restaurato, tipico della ricca borghesia rurale del XVII secolo, e di cui l'allestimento conserva elementi originali dell'arredo. La collezione Miraudo si arricchisce nel corso degli anni di numerose donazioni di famiglie siciliane, fra le quali i Natoli, i Bono, i Cottone, i Piraino, i Correnti, i Lipari di S. Stefano di Camastra, i Riccobono, i Florio, i Butera e altre famiglie palermitane, fino a lasciti più recenti, come quello di Salvatore Ferragamo che ha concesso scarpe degli anni '40 del secolo scorso. Istituzione Comunale sotto il controllo della Sovrintendenza di Messina dal 1989 e aperto alla fine degli anni '90, il museo conta numerosi visitatori l'anno (duemila solo nell'agosto passato) e comprende più di mille pezzi fra costumi, abiti, accessori e biancheria, in un allestimento per epoche e settori, che a rotazione consente di esporre l'intero patrimonio, proponendo inoltre di volta in volta mostre tematiche, sia nelle sale di Palazzo Cupane sia all'estero (si ricordano prestiti per mostre in Brasile e negli Stati Uniti).

2

3

Già nell'atrio una carrozza di fine Ottocento, appartenuta alla famiglia Cupane, su cui siedono due manichini in abbigliamento alto borghese, invita ad abbandonarci a un viaggio indietro nel tempo, cominciando dal "basso", con la sezione di abiti popolari allestita nella grande sala della botte, che comprende: vestiti, prevalentemente in velluto rigatino e lana cardata, di Mistretta, Mirto, Frazzanò e dell'*hinterland* palermitano; costumi etnici utilizzati durante le feste popolari e religiose, come quelli in broccato ricamato in oro e impreziositi da cinture in argento di San Fratello e di Piana degli Albanesi [1]; coppole maschili, gonne in lino ricamate, corpetti e scialli. Utile ai fini didattici è l'esposizione di antichi strumenti per la lavorazione tessile, come quelli per cardare la lana, ma anche di ferri da stiro, macchine da cucire e vari utensili della vita popolare siciliana.

Al primo piano, sei sale ospitano costumi alla moda e vari accessori di abbigliamento, cappelli, scarpe, borsette, ombrellini e spilloni, che chiariscono il gusto e le mode che si sono avvicendate nella nostra Isola dal XVIII al XX secolo. In una generale prevalenza della moda femminile, spicca un completo maschile da sera settecentesco in *gros moirè* di seta color prugna, formato da *juste-au-corps* con *revers* bianchi [6]. Ricca è poi la collezione dei costumi ottocenteschi, impressi nel nostro immaginario grazie a capolavori della letteratura e del cinema italiano che hanno evocato un'epoca in cui, moltiplicandosi nel capoluogo siciliano le sartorie e gli *ateliers* di moda, l'abito diventa uno *status symbol*, vetrina della propria condizione sociale, e chi può permetterselo lo cambia più volte al giorno, in base alle diverse occasioni, dalla casa alla passeggiata quotidiana, alla sera. Ed ecco spiccare l'eleganza di un abito composto da giacchino e gonna in *taffetas* di seta color corallo con applicazioni in velluto [2], o di un altro in pura seta verde con gonna ampia e scialle ricamato [3], entrambi di piena epoca "gattopardiana".

Andando avanti è la volta della *belle époque*, con gli abiti dai colori tenui e dai tessuti morbidi e leggeri, che disegnano linee sinuose, con gonne che fasciano i fianchi e si allargano sul fondo culminando spesso con uno strascico, e corpini a colletto alto merlettato per il giorno [5] e con profonde scollature per la sera. Sono gli anni di Donna Franca Florio, regina delle cronache mondane e simbolo della classe alto-borghese siciliana che nelle sale delle sue ville palermitane accoglieva re, regine e zar.

Nel salone delle capriate oggi si trovano abiti da sartoria della prima metà del Novecento, di produzione siciliana ma anche di firme prestigiose del panorama della moda europea (testimoniando inoltre l'utilizzo delle stoffe francesi). Sono gli anni del razionalismo e delle geometrie che donano anche agli abiti linee semplici e tessuti leggeri per una maggiore agilità nei movimenti.

Al secondo piano si può vedere la collezione di biancheria intima, dai candidi corpetti ricamati con le iniziali del proprietario ai costumi da bagno del primo Novecento in lanina (come quello proveniente da Catania, ricamato con un'ancora e un motivo a onde), i corredi e gli abiti infantili settecenteschi [4], e gli abiti da sposa (dal più antico del 1860 fino a tipologie degli anni '40 del Novecento), che denunciano in certi modelli i corsi e i ricorsi della moda.

4

5

Nelle varie sale del museo il visitatore può osservare diverse foto d'epoca e dipinti che interagiscono con l'abito, suggerendo altresì approcci interdisciplinari con la storia delle immagini.

Come scrive l'importante museologa Alessandra Mottola Molfino, in una recente guida dei musei siciliani (*Viaggio nei musei della Sicilia. Guida ai luoghi*, Palermo, 2010) il Museo avrebbe bisogno di un allestimento diverso dai manichini sartoriali che oggi possiede, e inoltre la presenza di utili pannelli che forniscono elementi di storia della moda non colma la mancanza di cartellini che chiariscano tipologie, manifatture, datazioni e provenienza; ma, nonostante questi limiti, spesso caratteristici di un'istituzione comunale con scarsi fondi a disposizione, ma fortunatamente colmati dalla disponibilità e dall'attenzione del personale del Museo, resta l'incanto di un'atmosfera rischiarata dai preziosi tessuti lucenti e ricamati di abiti che lasciano immaginare la loro storia, le personalità che li vestirono, gli ambienti che attraversarono. ●

6

DIDASCALIE

1. Museo del Costume e della Moda di Mirto. Sala della botte. In primo piano: costume etnico da Piana degli Albanesi.
2,3. Abiti in seta, metà del XIX secolo.
4. *Tableaux vivant* con abito da bambino del XVIII secolo.
5. Particolare di un abito di *belle époque* con corpetto ricamato.
6. Completo maschile, XVIII secolo.

Museo del Costume e della Moda Siciliana
Via Cupane 98070 - Mirto (ME)
Tel. 0941.919068
Sito: www.museodelcostumesiciliano.org
Email: museomirto@tiscalinet.it
Orari di apertura: da Martedì a Venerdì dalle 10 alle 13
Sabato e Domenica dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19